

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni
Giorno

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre

Duc. 1,50

DIREZIONE

Nello Stab. Tipografico de' fratelli de Angelis Vico Pellegrini N.° 4. p. p.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati
Le associazioni per *la Provincia* cominceranno dal 1.° e dal 16 del mese

Un numero arretrato grana 2.

PEL RESTO D' ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre

Franchi 7,50.

Napoli 25 Luglio

AVVERTENZA

— Il giorno successivo alla scadenza di ciascun abbonamento, senza che questo sia rinnovato col pagamento del nuovo trimestre, cessa immediatamente, e senza eccezione, l'invio del giornale. Chi dunque non voglia patire ritardo è pregato mettersi in regola in tempo utile.

I pagamenti dovranno farsi con *vaglia postale* a favore del DIRETTORE, GIUSEPPE BASTIANELLO, acchiudendolo in lettera franca diretta al medesimo al suo Ufficio *Vico Pellegrini 4. p. p.*

Non si riconosce valida nessuna quietanza di abbonamento che non sia sottoscritta dal suddetto DIRETTORE.

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico.

È data facoltà al Ministro delle Finanze di alienare tanta rendita da inserirsi nel Gran Libro di Debito Pubblico quanta valga a far entrare nel tesoro cinquecento milioni di lire.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Dat. Torino, addì 17 luglio 1861.

VITTORIO EMANUELE

PIETRO BASTOGI

Con decreto del Luogotenente Generale del Re del 20 luglio 1861, sono nominati Sindaci dei se-

guenti comuni del 1° distretto della provincia di Molise, i signori:

Aurelio Campenza, per Gildone - Giacinto Vipcenzo Rossi, per Campodipietra - Felice Frezza, per Tufara - Vincenzo Volpe, per Sepino - Anselmo Marone per S. Angelo Limosano.

Con Decreto del Luogotenente Generale del Re del 20 luglio 1861, il Consigliere sig. Francesco Villani è nominato Sindaco del comune di Avellino, nella provincia di Principato Ulteriore.

Con Decreto del Luogotenente Generale del Re del 20 luglio 1861, sono nominati Sindaci dei seguenti comuni del distretto di Cittaducale nella provincia del 2° Abruzzo Ulteriore, i signori:

Luigi Bonafaccia, per Cittaducale - Giuseppe Mannetti, per Antrodoto - Germano Mari, per Amatrice - Odoardo Martelli, per Petrella - Achille dei Marchesi Mazzara, per Solmona.

Con Decreto del Luogotenente Generale del Re del 20 luglio 1861, il Consigliere Antonio Trotta fu Troiano è nominato Sindaco del comune di Campora nella provincia di Principato Citeriore.

Con Decreto del Luogotenente Generale del Re del 20 luglio 1861, sono nominati Sindaci dei seguenti comuni del 1° distretto della provincia di Principato Citeriore, i signori:

Domenico Modugno, per Fisciano - Matteo de Simone, per Bracigliano - Donato Dmi, per Giffoni Valle Piana - Barone Giuseppe Parrilli, per Castiglione - Luigi Medici, per S. Mango - Raffaele Apicella, per Cetara - Francesantonio Ferrajoli, per S. Egidio.

Con Decreto del Luogotenente Generale del Re del 20 luglio 1861, sono nominati Sindaci dei seguenti comuni del 1° distretto della provincia di Terra di Lavoro, i signori:

Antonio Diana, per Vico di Pantano - Oronzio Pascale, per Curti - Raffaele Rivetti, per Arienzo - Pasquale Menditto, per Casanova - Vespasiano Marini, per Cesa - Luigi Volpe, per Carinara - Giovanni Formichella, per Formicola - Luigi Menale, per Lusignano - Domenico D' Antonio, per Portino - Paolo Belmonte, per Mignano - Domenico Brama, per Cancellò Arnone - Girolamo Borrelli, per Pignataro - Giovanni Molinari, per S. Marcellino - Ercole Raimondi, per S. Pietrinfine - Arcangelo Panariello, per S. Nicola - Saverio Suglione, per Trentola - Pasquale Leuci, per Calvi - Gaetano Russo, per Recale - Nicola Rocco, per Carmigliano - Carlo Mesolella, per Sparanise - Rocco di Nuscio, per Riardo - Antonio Scotti, per Baia e Latina - Pietro Petruccelli, per Sasso - Alfonso de Lucia, per S. Maria a Vico - Marco Zarone, per Roccaromana - Pietro Canzio, per Vairano - Nicola Palmieri, per Rocchetta di Calvi - Giovanni Pannone, per Morrone - Michele Fasanari, per S. Felice - Gabriele Russo, per Cataniello - Pasquale Quarto, per Frignano Piccolo - Marco Baracchia, per Masserie - Domenico Cannoso, per Pontelatone - Luigi Colella per Teverola - Pietro Rossi, per Vitulacio-

Saverio Tozzi per Frignano Magliore - Salvatore Jovinella, per Succivo - Giuseppe Pozzerolo, per Schiavi di Formicola - Errico Buonomo per Gricignano - Pasquale de Francisca, per Marciapisc - Giovanni Greco, per Valle di Maddaloni.

CRONACA NAPOLITANA

Dunque, finalmente dopo tanto fosco e ostinato addensarsi di nubi, ci sorride un lusinghiero raggio di luce? Oh! salutiamolo, benediciamolo di cuore, confortiamoci fratelli: dopo questo primo raggio ne sorgeranno altri, e presto torneremo a vedere il sole nella pienezza del suo splendore.

Ieri, parecchi Deputati reduci da Torino, recavansi a visitare il nuovo Luogotenente. Il prode Generale li riceveva con cortesia di cavaliere, con franchezza di soldato. Riconoscendo fra loro non pochi amici caldissimi di Garibaldi, ci si dice, abbia loro rivolte a un dipresso le seguenti parole:

Signori! Sapevo per fama come questo popolo fosse profondamente affezionato a Garibaldi; ora ho potuto co' miei occhi proprii misurare l'immensità di tale affezione: nè io posso che giudicarla giustissima, conoscendo, al pari di chiunque, tutto quello che l'Italia meridionale, e Napoli in ispecial modo, debba all'invito Generale, al mio illustre commilitone, al mio antico amico. Sì, o signori, non vi sorprenda questa aperta dichiarazione sulla mia bocca. Se non fosse sincera, certamente la non vi suonerebbe. Sono giunto qui, non lo ignoro, sotto il peso di una sfavorevole prevenzione, sotto la rimembranza di una mia malaugurata lettera, dettata in un momento di precipitazione, in un momento di disaccordo anormale fra la mia testa e il mio cuore.

La stampa non ha mancato di muovermene lunga e ripetuta rampogna; essa ha torto di evocare questo inopportuno fantasma di disunione. Io non ho aspettato il suo biasimo per sapersi biasimare da me stesso. Nessuno mi ha chiesto nè ritrattazioni nè scuse; franco, e spontaneo ho rettificato l'espressione troppo corruva, spontaneo e leale ho suggellata una riconciliazione desiderata da me medesimo quanto da altri mai.

Or bene, Signori, amici di Garibaldi, io vi ripeto il mio invito di prestare il vostro concorso all'amico di Garibaldi. Ripetete voi lo stesso invito a tutti gli altri amici suoi, cioè a tutti i Napolitani e faranno grandi cose, per quell'Italia e per quel Vittorio Emanuele,

che il valoroso scrisse sulla sua bandiera, e che io parimente ho scritto sulla mia.

Stringiamoci dunque tutti intorno ad essa, e ripariamo a involontari errori, funeste cause di dissidii, e con unità di pensiero procediamo sicuri al compimento dell'unità della patria. Per la riuscita del mio difficile compito, io non rifiuto, ma accetto la cooperazione sincera di qualunque buon italiano; ammiro, encomio, premio il valore dovunque l'incontro, sia poi sotto l'azzurra divisa del soldato regolare, sia sotto la rossa camicia del volontario Garibaldino.

Gli uni e gli altri hanno fatta l'Italia quale è, gli uni e gli altri la faranno quale deve essere. Io non sono mica Generale piemontese, lombardo, o altro, ma mi vanto di essere Generale italiano, commilitone di qualunque italiano impugnò le armi per l'Italia e pel suo Re!

Pensiamo dunque a troncare i nervi a quella insensata reazione che da troppo tempo molesta queste belle contrade, alimentata non da passione politica, ma dall'oro del Borbone, che lontano e in sicuro codardamente la aizza a insanguinare la patria, e dal fanatismo clericale inanimato dalle incorreggibili esorbitanze di Roma.

Ora, tutte le fila dell'iniqua trama sono in mia mano; scompigliate oggi, saranno troncate domani; ed altre ancora, nè meno infami e funeste mi sono note, e vi assicuro che anche queste voglio e saprò troncate.

Noi non ci rendiamo mallevadori dell'identità delle parole da noi riferite con quelle pronunciate dal Generale. Persone ben informate ci assicurano però che questa ne è la sostanza e questo è quello che importa.

E se ciò è, non vi par egli, come abbiam detto cominciando, che si possa dire che un bel raggio di luce stenebri finalmente il nero bujo che da tanto tempo ci avvolge, come la caligine d'Egitto? Ci può essere cuore italiano che non palpiti commosso a sentire il nome di Garibaldi ripetuto e venerato da un Cialdini?

E chi vorrà più ricordarsi di un infausto scritto che l'aura popolare ha già portato via per sempre come il vento disperde una foglia morta caduta dalla quercia rigogliosa? Oh come dovrà giungere gradita al bellissimo cuore dello stesso Garibaldi l'affettuosa promessa del suo prode Cialdini, di valersi ora dell'opera e del braccio de' suoi amici e dei suoi volontari, per salvare una seconda volta dagli artigli borbonici questo paese, che Egli già con loro medesimi ne aveva una prima volta tanto miracolosamente strappato!

Ah! perchè altri non ha ricorso tanto prima a questo efficace spediente, suggerito dal buon senso, additato dall'opinione pubblica? Forse vi si è attraversata l'invidia. Oggi questo tristo ostacolo è caduto. Fra Cialdini e Garibaldi non ci può essere invidia. Ambidue sono troppo grandi! E i grandi davvero non s'invidiano, ma si amano e si rispettano e per la via dell'Onore procedono insieme alla stessa meta, alla Gloria!

— Sono parecchi mesi che non sentiamo parlare che di reazione. Ogni giorno ci si diceva: Sono arrestati reazionarii a Portici, a Somma, ed Antignano. E non sentiam dire che i reazionarii arrestati. Sono stati condan-

nati? Un esempio non si è ancor dato. Ma la è una moderazione, una longanimità curiosa codesta! Si vuol curare la piaga cangrenosa e si ha paura del solo rimedio efficace. A questo modo non la finiremo mai! Ma questa benignità della giustizia cosa produce? Lo scoramento l'allarme dei buoni e quindi lo imbalanzire, il minacciare dei tristi. Leggiamo nel *Popolo d'Italia*:

«Vari negozianti del quartiere Pendino riceverono lettere anonime, colle quali s'intima loro di pagare certe somme per la santa causa del brigantaggio e dell'assolutismo. E vi è un certo sbigottimento fra loro. A che sbigottirsi? Si armino e s'intendano fra di loro. A chi venga pel ricatto rispondano di buone ragioni».

E noi pure facciam eco al *Popolo d'Italia*. Poichè la giustizia va tanto a rilento ognuno si difenda da se. A chi viene per soprusi si risponda con adeguati argomenti, tali da farsi intendere anche ai sordi.

— Ci vien detto che il Municipio al quale da tanti impazienti, e indiscreti vien data continuamente la taccia di *non far nulla*, abbia però fatto o stia per fare qualche cosa. Ma, qualche cosa di bene o di male?

La facile sentenza ai lettori!

In ogni paese ben ordinato le discussioni e deliberazioni municipali sono rese di ragione pubblica, venendo comunicate ai principali e più popolari organi della stampa, quando pure le sedute del Corpo Civico, non sieno pubbliche, e che, in conseguenza, i giornalisti possano essi medesimi assistervi e darne i rendiconti colle proprie osservazioni. Qui pare si voglia fare di più; si pretende che il Municipio Napolitano abbia pensato di creare un Giornale suo proprio, o second' altri che qualcuno gli abbia proposto di pubblicare cosiffatto giornale speciale, a condizione di certe privilegiate concessioni, di certi immani compensi, di certe onerosissime mallevèrie.

Non discuteremo sulla maggiore o minore convenienza di codesta peculiare pubblicazione, alla quale potrebbe per avventura atteggiarsi l'adagio che « Il meglio è spesso nemico del bene » ma ci permetteremo soltanto di osservare ai nostri Signori di Montecalvario, che quando sieno essi venuti in tale determinazione, perchè intendano misteriosamente attuarla congegnando una specie di monopolio, favorevole soltanto ai particolari interessi di un individuo, e per giunta di uno straniero, a disdoro e scapito di alcuni nostri tipografi nazionali, i quali avrebbero mezzi e abilità, se non uguali, non certo inferiori, a soddisfare cotale bisogno e che di più avrebbero meriti notorii di non pochi servigi resi al paese in tempi nei quali il servizio era non solo difficilissimo ma pericolosissimo.

Non sappiamo dunque giustificare questa parziale preferenza accordata così longanimamente a un biondo figlio di Albione, tanto più che il medesimo pare appartenga a quella scuola di speculatori che hanno per dotta *lunga promessa coll'attendere corto!*

Difatti è già gran tempo che si parla di altra concessione dal passato Municipio al medesimo accordata, quella cioè dell'appalto di qualche centinaio di *Casotti* per la vendita dei Giornali; concessione per la quale la locazione di tali posti correrebbe a suo beneficio per

30 anni in capo ai quali, nessuna proprietà rimarrebbe al Municipio, avvegnacchè essendo convenuto che tali casotti debbano essere di legno, scorso un tal termine, se pure non prima, sarebbero tutti sfracellati, e il Municipio dovrebbe tutto rifare. E perchè anche in questo, non si adottano leggere costruzioni di ferro e cristallo, più eleganti e più solide? E perchè non se ne apre un'asta, per deliberarne la concessione a favore di chi offra migliori condizioni di esecuzione, e di prezzo? Intanto però il privilegiato concessionario lascia le cose allo stato di progetto, e noi non vediamo ancora neanche un povero casotto ne di ferro, nè di legno, e lo stesso forse avverrà anche della famosa *Gazzetta Municipale!*

Via, dunque, signori di Montecalvario, non seguitate la vecchia usanza di armeggiare nell'ombra; quel pochissimo che operate, operatelo alla faccia del sole; rappresentanti della città, rivolgetevi con fiducia all'attività all'industria de' vostri cittadini e assicuratevi che otterrete da loro tutto quello che vi pare non poter conseguire se non mediante la cooperazione straniera.

— Ieri l'altro in una strada del quartiere di Montecalvario erano in briga delle persone, che dopo vicendevoli villanie, minacciavano di venir nelle mani. Trovandosi colà a passare il questor di polizia D. Francesco de Simone credè suo dovere interporre per far cessar l'alterco. Quando ecco che si avvanza un mascalzone di camorrista, che gli dice con audacia: *Come entri in questo tafferuglio?* e levato un bastone nodoso gli avventa un colpo, al quale per miracolo sfugge esso De Simone. Costui per rispetta, tirato di tasca il *revolvers*, lo scarica sullo scellerato, ma non riesce a colpirlo. Onde manigoldo inviperito gli tira una seconda volta una bastonata violenta al capo, e lo getta a terra gravemente ferito. Per fortuna sopravvengono due guardie di pubblica sicurezza, ed arrestano il camorrista. Quando sarà libera Napoli da questa peste di nemici? Quando potremo essere sicuri di entrare a casa senza imbarbarci ne presenza e ne' pugnali di questi assassini?

(*Pop. d'Italia.*)

Invitati inseriamo la seguente lettera, desiderosi che niuno possa ridir nulla in contrario intorno ai fatti e essa rettifica.

Signor Direttore

Nel n.º 331 del suo Giornale narrandosi di dimostrazione ai Deputati si dice che quando fu al Largo del Mercatello uscirono dal Quartiere della Guardia Nazionale alcuni Carabini con le bajonette calate: che cotanta impronitudine fu da me approvato: che un'ufficio piemontese autorevolmente e risolutamente vi oppose.

Il fatto stà così:

Quando quella calca di gente passò per nanzi al Quartiere alla volta del Vico S. Demetrio Soriano, io, avvisato, vi accorsi per pruova conoscendo di quali incendi sogliano tali faville essere pretesti o cagnioni. Seguì un buon drappello dei miei militi, mi cacciò primo tra la folla, nè ci fu malagevole ricordarvi l'ordine che la Guardia Nazionale ne s'appella mai indarno al buon senso delle moltitudini. Noi eravamo già di ritorno quando

contrammo alquanti carabinieri che in gran fretta accorrevano anch'essi non già a calata-baionetta ma con i fucili ad *Inclinatarme*. Ei non accadeva l'opera loro. Già la folla era dileguata, cessate le grida. Noi eravamo da alcun poco in Quartiere, e discorrevamo di quel singolar modo di istruire i Deputati, ciascuno giudicandolo secondo suo senno, quando venne a me uno che ai modi vidi essere un gentiluomo, alla loquela un piemontese il quale con ansia mi chiese del come s'eran comportati i carabinieri; io gli attestai quello che avevo veduto.

Questo fu il fatto, e i testimoni sono moltissimi: io me ne faccio mallevadore.

Che nel tumulto i Carabinieri fossero ad alcuni paruti nell'attitudine non per imprudente ma riprovevolissima delle baionette calate, è possibile e la querela ha una probabilità, ma che io abbia approvata e l'ufficiale piemontese distorta quella violenza, è cosa di cui non si può assegnare onestamente ragione. Il debito d'onorare il vero m'ha indotto a scriverle questa lettera: la ragione medesima al certo indurrà Lei, Sig. Direttore, a pubblicarla.

Napoli 25 luglio 1861

GIOACCHINO BARONE

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 22 LUGLIO

È rinnovata la votazione, riuscita vana ieri per mancanza di numero, sulle leggi riguardanti il riordinamento amministrativo di alcune borghate sui confini orientali del regno, e gli stipendii dei commissari di leva.

Il primo progetto riporta voti 65 su 68 votanti, il secondo voti 66 su 68.

Lamarmora chiede contro delle foreste di Sardegna e degli ademprivi.

Il ministro dell'interno risponde che la questione degli ademprivi sarà ripresa alla riapertura del Parlamento.

Vi fu infine una relazione di petizioni, tutte di poca importanza.

Inaugurazione

Del Monumento Carlo Alberto

Ieri alle 9 antimeridiane aveva luogo la solenne inaugurazione del Monumento che la Nazione inalza alla memoria di quel Re che dopo aver dato ai suoi popoli lo Statuto cioè la libertà, iniziativa la guerra contro l'Austria per conquistare all'Italia anche l'indipendenza.

Di fronte al monumento un vasto padiglione accoglieva gl'invitati; sventolavano tutto intorno alla piazza bandiere e pennoni, e un'immensa folla accalcavasi dietro al battaglione di Guardia nazionale e a quello di linea, che facevano spalliera ai quattro lati.

Le sole persone munite di biglietto avevano accesso al padiglione: notavansi tra gli accorsi *Ricasoli*, *Minghetti* e *Peruzzi*.

Guardammo attentamente se oltre a questi ministri, che non avevano potuto servire Carlo Alberto, e che pure venivano a celebrarne la memoria, ve ne fossero anche di quelli che come nativi delle antiche provincie avevano per così dire con quel Re magnanimo un obbligo maggiore.

Ci spiace che di non vederne alcuno; ma forse

sarà stata colpa dei nostri occhi e per ciò passeremo oltre.

Assistevano alla funzione una deputazione del Municipio, molti senatori, e deputati, molta ufficialità della linea e della Guardia nazionale.

Alle ore 9 giungeva il principe di Carignano e allora fra gli applausi cadevano le cortine che coprivano il movimento.

Ricasoli prendeva la parola, e colla eloquenza del cuore espose le pagine più gloriose della vita di Carlo Alberto. Lo celebrò legislatore, soldato della nazionale indipendenza, e vittima espiatoria per la redenzione d'Italia.

Conchiuse esclamando che ventidue milioni d'italiani redenti liberi per l'iniziativa presa dal martire d'Oporto lo salutavano Magnanimo in questo giorno solenne.

Questo discorso fu coperto con vivi applausi.

Vediamo ora se il Monumento corrisponda a ciò che dovrebbe esprimere.

Quando vedemmo a pezzi isolati, le parti che devano comporre l'assieme, che ora forma il concetto dell'autore, confessiamo che fummo sorpresi della meravigliosa bellezza di quelle statue, che specialmente nei 4 soldati rappresentanti la vecchia armata piemontese, quel ceppo d'eroismo su cui ora si fonda l'armata italiana, ci parlavano un così solenne e serio linguaggio, che ci parve proprio di vedere in azione i sentimenti che individualmente si trovano espressi su quelle maschie fisionomie.

Ma oggi che sulle sue basi vediamo levarsi la figura protagonista del concetto, Re Carlo Alberto, noi non possiamo a meno di domandare che qualcuno ci serva da interprete, per darcì spiegazione di quel logogrifo che si chiama monumento — Sentiamo di esser molto severi nel nostro giudizio, ma pure, confessiamo la nostra ignoranza, noi abbiamo bisogno di sapere ciò che quel monumento esprime.

È un monumento funebre, prima di tutto, od un monumento di gloria?

Se badiamo ai quattro soldati, dovrebb'essere un Monumento funebre, tanto l'atteggiamento di ciascuno è tetro e pensante, e concentrato in un profondo dolore — Ma quando guardiamo più in su, e vediamo quel cavaliere che tiene in alto la spada sguainata, senza dir però dove accenni, e più come un chierico terrebbe una torcia, che come un soldato che stringa un brando, non sappiamo allora quale armonia di concetto legghi quel Re che parte per la guerra dell'Indipendenza italiana, e quei suoi soldati che pare rimpiangono il proposito temerario del loro duce.

O l'una o l'altro — Od è un monumento glorioso a quei quattro soldati, non devono star lì sentinella d'un catafalco; od è un monumento mortuario, ed i morti non vanno a cavallo colla spada sguainata.

Le quattro statue allegoriche poste là in quelle nicchie sono una meschinità che danno un'aria di pettegolo a tutto il resto del monumento, pettegolezzo accresciuto da certe liste nere che tagliano tutte quelle figure, che non si sa perchè stieno lì rannicchiate in quella posizione.

Anatomizzato pezzo per pezzo è stupendo il cavallo, sono stupende le quattro figure dei soldati, di sotto del mediocre le quattro donne, inutili i bassorilievi, un ingombro quelle liste nere e quelle foglie, poste senza nessun perchè ai lati delle nicchie.

La figura di Carlo Alberto poi è tutto ciò che si può ideare, di prosaico, e di mischino. — Va bene che il costume non sia troppo artistico, ma per Dio se anche si volesse star ligi alla storia con quel cappello antiartistico, si potea ben renderlo il più elegante che fosse possibile, e porglielo in testa in modo che non sembrasse un sagrestano anziché un soldato. — Si potea bene coprire quella povera tunica con un mantello che pur sarebbe stato storico, e offriva mezzo all'artista di pannoggiarlo in modo da render più brillante quella magra figura.

MILANO

22 Luglio,

— Ieri sera, le case del *Corso Garibaldi* vennero illuminate, affine di festeggiare il giorno natalizio dell'eroe di Milazzo. Due bande musicale, tra cui quella che s'intitola dallo stesso Garibaldi, percorrevano la in mezzo alla letizia popolare.

(Pers.)

ROMA

— Qui si preparano a ricostituire un'armata, arrivarono a Civitavecchia molti belgi e francesi, la maggior parte abati, per prendere servizio nelle truppe papaline, e se ne attendono ancora. Tutti i refrattari alla leba delle Marche ed Umbria che si rifugiano qui sono arrolati. Si preparano ospedali, e si parla di nuove forniture, di vestiari ed altro. Il piano di De Meode, su cui *confida molto*, è di fomentare il brigantaggio nelle Marche ed Umbria e nel Napoletano, fare un'armata per appoggiare i movimenti dei reazionari, tenere occupata buona parte delle truppe Italiane nella Italia Meridionale e Centrale, e favorire un ritorno offensivo dell'Austria, per rimettere tutta l'Italia nell'antica posizione. Già contano di andare presto in Romagna, ed i zoavi chieggono dettagliate informazioni se quei paesi, come se ci dovessero andare presto, ed albergarci molto tempo, Capisco che sono pazzi, e me ne ridei, se non fossero pazzi che costano sangue Italiano e tempo preziosissimo.

Intanto si arruolano briganti e si spediscono convogli di 2 a 300 reazionari per volta a Casamari; essi vengono ricevuti dai soldati papalini, istruiti alla meglio e spediti a Chiavone, il luogotenente generale di Sua Maestà il Re delle Due Sicilie. Sono spediti senz'armi, affinché i francesi non si oppongano e sono armati ai depositi di Casamari, ed altrove. Quando De Goyon disarmò i 30,000 napoletani, prese tutte le armi, attrezzi e munizioni, compresi 76 cannoni, cavalli, muli ecc. in consegna per renderli a chi di ragione. Sinora tutte le volte che il governo del papa ha avuto bisogno di queste armi per i reazionari se le ha prese, e Goyon ha lasciato fare.

Il danaro diviene scarso alla corte Pontificia: ne versarono a piene mani quando ne avevano, oggi poi rimpiangono le spese superflue. Una riserva esiste sul caso di partenza del papa, e cardinali, e quella è intangibile. Si vanno cercando danari ma sinora trovano porte chiuse. Se una soluzione imprevista della quistione Romana piombasse loro addosso, sembra che il papa e i cardinali andrebbero a Venezia, ove alleati coll'Austria cospirerebbero ancora contro l'Italia, facendo sempre giuocare il cattolicesimo, e sperando che la nota ricetta di polvere e ferro non possa essere usata ove son essi. Ciò lo so da persona che per solito è ben informata.

(Corr. delle Mar.)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi, 19 luglio.

Pare che le acque del Vichy conferiscano meravigliosamente alla salute dell'imperatore, il quale attesta ogni mattino al capo dello stabilimento dei bagni il miracolo che la cura compie ogni giorno più sopra di lui.

Egli passeggia molto in pubblico e ne risente bene; ha assistito avanti ieri col sig. Valewski e la signora Valewski, i signori Grammont, Adolfo Barrot, il generale Prim ed altri personaggi alla rappresentazione del *Serment d'Horace*, ultima composizione del compianto Enrico Murger, poeta e scrittore di vaglia, la cui morte recente e quasi fulminante ha prodotto profonda impressione.

È accaduto a proposito di codesta rappresentazione qualche cosa di curioso. L'attore principale, Ravel, artista comico del Palais-Royal, deve in un certo punto della rappresentazione sparare un colpo di pistola. Ora siccome erasi allora appunto udito notizia del colpo tirato a Baden, sorse una grave questione sul punto di sapere se convenisse sopprimere codesta scena. Fu per tutto il giorno un grande va e vieni tra la gente del teatro ed il personale ufficiale che circonda l'imperatore.

Finalmente un ordine espresso venuto dall'alto permise che Ravel, il quale dichiarava di non poter fare la sua parte senza di ciò, sparasse il famoso colpo di pistola dentro al camino, ed anzi il colpo mancò fuoco, locchè, visti i particolari sopra narrati, occitò l'ilarità universale.

A proposito d'arme da fuoco, corse voce in questi giorni che erasi arrestato a Vichy un uomo portante un revolver con cui aveva intenzione di far fuoco sull'imperatore. Ciò che diede luogo a questa diceria, la quale fu per un istante assai accreditata, si è che fu in realtà arrestato un ladro omerito, il quale, travestito sotto spoglie aristocratiche, andava frugando e tasche altrui con mirabile destrezza, e finì poi per lasciarsi agguantare.

Gli si rinvenne addosso un revolver, il quale però era evidentemente destinato a quella sola difesa eventuale e disperata a cui, serrati troppo dappresso, sono qualche volta condotti i ladri.

Tuttavia non occorre di più per far credere un istante a sinistri sospetti; ma si dovette riconoscere ben presto che quell'armamento non aveva nulla di politico.

Ecco qui alcunchè di più serio; benchè l'imperatore, per ordine dei medici, si occupi il meno possibile di politica, si hanno tuttavia gravi presunzioni che la presenza a Vichy della regina Cristina, del generale Prim, del sig. Adolfo Barrot nostro ambasciatore a Madrid e del sig. Grammont nostro ambasciatore a Roma non sia puramente accidentale.

La regina Cristina e l'imperatore si trattengono soventi insieme, ed il generale Prim è di frequente ricevuto da Napoleone. Inoltre nè la regina Cristina nè il generale Prim non prendono le acque. V'è adunque la persuasione che queste diverse circostanze dinotino l'esistenza d'un lavoro politico a cui si crede che non sia estranea la questione italiana.

Secondo il mio debole giudizio, deve essere colà in concorso un triplice interesse: naturalmente quello della Francia, quello d'Italia rispetto al possesso di Roma ed al riconoscimento

che essa deve desiderare per parte del Gabinetto di Madrid, ed infine quello della Spagna, che nutre speranza e desiderio di entrare, od almeno rientrare nel concerto europeo in qualità di grande potenza.

GERMANIA

— Scrivono da Berlino, 16, all'Hayas:

Sua Maestà il re fece domandare a Vienna, qualche tempo fa, se non sarebbe stato conveniente che un arciduca austriaco si recasse temporaneamente ad esso al campo di Châlons. Da Vienna gli sarebbe stato risposto evasivamente. Qui si ritiene certo che il re andrà a Châlons.

È noto che la Baviera aveva il desiderio di protestare contro la convenzione militare conclusa dalla Prussia colla Sassonia-Coburgo-Götha, ed a tal uopo si era fatto un ufficio a Vienna. Ma il conte di Rechberg rifiutò di associarsi a codesto passo, in seguito di che la Baviera rinunciò al suo progetto.

Parigi, 14 luglio.

Nell'aspettativa d'un probabile convegno di principi al campo di Châlons, si parla intanto del congresso di Baden, ove sono insieme adunati il re e la regina di Prussia, la granduchessa Elena, la duchessa di Leuchtenberg, oltre ad alcuni dei primarii diplomatici e uomini politici de' nostri tempi.

Quali saranno le conseguenze di questo congresso? Forse nessuna; ma le immaginazioni, nel difetto d'ogni argomento più vivo di politica, si pascono di quel che ha l'apparenza, se non la realtà d'un grande avvenimento. Pure qual importanza può avere un ritrovo di sovrani e d'uomini politici, forse più accidentale che apparecchiato, quando sull'orizzonte tuttavia appare gigante la questione di Roma, la questione della Venezia? Nè sono certo i rappresentanti dei sovrani che tratteranno o decideranno argomenti si grandi. Oltreacchè, quale autorità potrebbe avere un congresso sugli affari d'Italia, nel quale l'Italia stessa non fosse rappresentata? Non è dunque a fare gran caso di questa adunanza di Baden, almeno per ciò che riguarda l'Italia.

Quanto alla Francia noi non sappiamo qual parte rappresenterà essa in questa piccola commedia diplomatica, a cui son pure presenti parecchi uomini di Stato francesi. Intanto la Francia si adopera per far accettare al re di Prussia l'invito di venire al campo di Châlons. Il signor Laguëronnière, che è per partire, come credesi, alla volta della Germania, avrebbe questa commissione dell'Imperatore.

UNGHERIA

— Scrivono da Pesth, 16, alla Bullier;

In attesa della risposta del gabinetto di Vienna, le dimostrazioni anti-austriache continuano. Il paese è unanime e pronto a combattere come un solo uomo pel mantenimento dei suoi diritti e ristabilimento della sua costituzione. Gli avversari stessi dell'Ungheria devono riconoscere la grandezza di questa situazione e la fermezza colla quale il paese resiste alle varie provocazioni del partito della reazione. Questa unanimità è veramente mirabile.

Dicesi che l'imperatore farà un viaggio a Pesth per riconciliarsi coi sudditi ungheresi; ma questa voce è inesatta. Prima della sua incoronazione d'altra parte assai problematica, il re non si recherà qui.

Dispacci particolari della Perseveranza

Parigi, 22 luglio (sera).

Un comunicato della *Patrie* smentisce, che quel giornale abbia una qualità semi-ufficiale. L'articolo circa alla cessione della Sardegna è interamente personale.

Banneville credesi sostituirà Turgot in Svizzera.

Lavalette, sbarcato questa mattina a Marsiglia, andrà a Vinchy. L'Imperatore si recherà il 26 corrente a Fontainebleau.

Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 (sera tardi) — Torino 24 (10, 50 ant.)

Parigi 23 — Lettere da Roma dicono, che in seguito ai dissensi con Goyon, de Merode ha offerto la dimissione. Il Papa ha raccomandato di aver riguardi per la Francia.

Polonia 23 — Jeri a Varsavia servizio funebre a Czartorisky. Tutte le botteghe erano chiuse.

L'Arcivescovo ha celebrato la Messa nella cattedrale. Quando fu incontrato in vettura, la folla staccò i cavalli, e tirò la vettura fino alla casa di campagna.

Londra 23 — Russell, non conferma se il Console Inglese abbia visitato il canale di Suz — ha espresso la sua soddisfazione (?).

Parigi 24 — L'appello di Mirés e Simeon avrà luogo l'11 agosto.

Napoli 23 — Torino 24 (9, 30 ant.)

L'Italia ha: — Domani giovedì a 4 ore pom. il Ministro delle Finanze non accetterà più nessuna domanda di partecipazione alla sottoscrizione privata del prestito.

Fondi Piemonesi 70, 90

Vienna 24 — Metalliche 68, 10

Napoli 23 — Torino 24 (3, 35 pom.)

Roma 23 — In concistoro il Papa tenne una breve allocuzione manifestando soddisfazione per la condotta episcopale del Clero italiano, pur deplorando i travimenti di qualche ecclesiastico di Milano, di Modena, e del regno napoletano, non che i danni spirituali cagionati dalla vacanza delle diocesi. Il Papa fece intendere aver manifestato la sua riconoscenza per l'occupazione di Roma da parte della Francia, senza dissimulare l'abuso che i nemici fanno e faranno degli atti dolorosi del riconoscimento del Re d'Italia.

Madrid 24 — Ieri due magazzini alla stazione del nord furono bruciati — molti vagoni e il treno reali furono bruciati — perdite considerevoli.

BORSA DI NAPOLI

23 LUGLIO

R. Nap.	5 per 0/0.	. . .	73	3/4
—	4 per 0/0.	. . .	67	
R. Sic.	5 per 0/0.	. . .	74	
R. Piem.»	»	»	71	5/4
R. Tosc.»	»	»	S. C.	
R. Bolug.»	»	»	S. C.	

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
De' fratelli de Angelis Vico Pellegrini n.° 4 p.p.